

## Le utility pronte per la sfida del mercato

### Secondo Agici le aggregazioni hanno limitato l'ingresso degli operatori esteri

Le trattative proseguono in maniera quasi febbrile, tra analisi di dati di bilancio, strategie territoriali e di business. Ma anche giochi di potere tra amministrazioni locali e fazioni politiche, talvolta all'interno dello stesso schieramento. Per le utility del settore energetico, questo è un momento particolare, perché le dinamiche del mercato sembrano imporre una scelta: crescere o essere relegate a un ruolo marginale, schiacciate da concorrenti più grossi. Negli ultimi 6 anni, ossia dal momento della liberalizzazione del mercato energetico, il processo di aggregazione ha portato alla conclusione di circa 500 accordi tra ex municipalizzate. Ma la corsa non è finita, e potrebbe trovare nuovo impulso dalle imminenti elezioni amministrative, che coinvolgono tra gli altri i Comuni di Milano, Roma, Torino e Trieste. Ossia i principali azionisti di 4 tra le maggiori multiutility italiane.

Secondo i dati dell'Osservatorio Agici, nel 2005 sono stati conclusi 76 accordi tra utility (comprese anche quelle dei settori trasporti e Tlc), in calo del 35% rispetto ai 120 del 2004, dato spiegabile grazie al fatto che ormai il grado di concentrazione è già a un livello elevato. Senza contare il maggior peso delle operazioni effettuate l'anno scorso, che hanno coinvolto players come AemEdison-Edf, Hera-Meta e Amga-Aem Torino. La strategia prevalente è risultata la crescita sul territorio nei business storici (l'integrazione orizzontale rappresenta il 47% delle operazioni) e la focalizzazione sull'attività principale. Non a caso, il 74% degli accordi è stato monobusiness, mentre il 34% delle restanti operazioni ha riguardato la convergenza gas-elettricità. Anche l'integrazione verticale ha registrato un incremento (dal 13 al 22%), dovuto alla tendenza da parte delle società che hanno raggiunto il controllo di un territorio a espandersi lungo tutta la catena del valore, in particolare nella distribuzione del gas e nell'upstream.

Le utility maggiormente attive sono risultate l'Accea, con otto accordi conclusi, seguita da Aem (7), Eni, Enel, Amga ed Endesa (6), Hera (5), Acsm e Asm (4). Tali operazioni, unitamente a quelle compiute negli anni precedenti, hanno portato alla formazione di otto poli di aggregazione concentrati nel Centro Nord: quello milanese (Aem-Edison), quello ligure-piemontese (Aem Torino-Amga), quello bresciano (Asm-Bas), quello lombardo facente capo a Linea Group (Aem Cremona-Astem Lodi-Asm Pavia-Tea MantovaCogeme Rovato-Scs Crema), il polo del Nord-Est facente capo ad AcegasAps, quelli dell'Emilia Romagna facenti capo rispettivamente a Hera-Meta ed Enia (Amps Parma-Agac RE-Tesa Piacenza) e quello romano guidato da Accea.

Tutte queste realtà hanno però dovuto fare i conti con la presenza sempre più ingombrante dei colossi stranieri. Nel 2005 gli accordi di operatori esteri in Italia sono risultati 10, contro i 18 del 2004. In testa, ovviamente, l'ingresso di Edf in Edison. Ma vale la pena di ricordare il ruolo di società come Endesa, Gas Natural o Electrabel, le cui mire sul mercato energetico italiano appaiono sempre più concrete.

“Sicuramente – dice a QE Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Agici e docente di gestione delle utilities alla Bocconi – le aggregazioni hanno in qualche modo contenuto l'ingresso degli operatori esteri. D'altronde, la stessa struttura e natura delle utility italiane, tuttora controllate dagli Enti Locali, ha impedito che venissero acquisite tout-court dai grandi player internazionali, come è invece avvenuto per molte imprese private, ad esempio, nel settore della distribuzione del gas. Non dimentichiamo però che ciò talvol-

ta è anche un freno alle aggregazioni tra loro”. La proprietà pubblica delle ex municipalizzate, infatti, rappresenta un altro elemento caratterizzante e, forse, penalizzante del sistema. Secondo uno studio dell'Adm Smith Society in collaborazione con l'Istituto Bruno Leoni, il 70% delle utility è ancora completamente in mano alle amministrazioni locali, il 27% è sotto controllo pubblico e solo il 3% opera in condizioni di libero mercato. E tutto ciò malgrado le 8 principali multiutility siano quotate in Borsa.

Ultima considerazione riguarda le municipalizzate del Sud. I dati dell'Agici dicono che il 53% delle aggregazioni ha interessato il Nord, il 19% il Centro e solo l'8% il Mezzogiorno. “Le regioni del Meridione – sottolinea Marangoni – sono state finora oggetto passivo di operazioni di player esteri o nazionali, piuttosto che promotrici di aggregazioni locali. Questi territori, infatti, non dispongono di soggetti locali di grandi dimensioni o particolarmente attivi sul mercato. Inoltre larga parte di queste aziende, sia per le dimensioni che per ragioni storiche, sociali e politiche, hanno ancora livelli gestionali, qualitativi ed infrastrutturali piuttosto arretrati”.

## Appalti alle ex municipalizzate, la Corte Ue fa chiarezza

### Sentenza pubblicata l'11 maggio. Un orientamento sempre più consolidato

Per la Corte di Giustizia europea “un Comune può attribuire direttamente un appalto pubblico a un'impresa da esso detenuta se l'attività di quest'ultima è principalmente destinata a tale ente”. Lo affermano i giudici europei nella sentenza, pubblicata lo scorso 11 maggio (e segnalata dal notiziario di Federutility “Quindici”), che vedeva le imprese italiane Carbotermo e Consorzio Alisei contro il Comune di Busto Arsizio (Varese) e la società Agesp in merito ad un appalto di 8,45 milioni di euro per la fornitura di combustibili, la manutenzione e la gestione degli impianti termici degli edifici comunali. L'Agesp è detenuta dalla Agesp Holding nella quale il comune di Busto Arsizio ha una partecipazione al 99,98%.

Nella deliberazione con cui a fine 2003 il comune di Busto Arsizio aveva affidato l'appalto si affermava che la Agesp soddisfaceva le condizioni, stabilite dalla giurisprudenza comunitaria, per concludere appalti pubblici senza gara.

La Carbotermo e il consorzio Alisei hanno impugnato la deliberazione dinanzi al Tar Lombardia che ha sottoposto alla Corte di Giustizia Ue due questioni a cui la Corte ha risposto che “il Comune di Busto Arsizio non esercita sulla Agesp un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi cosicché la direttiva sugli appalti pubblici di forniture impedisce l'affidamento diretto dell'appalto pubblico in questione”. L'Agesp e l'Agesp Holding possiedono infatti ampi poteri di gestione esercitabili in maniera autonoma e il comune di Busto Arsizio non dispone di alcun potere di controllo particolare per limitarne l'azione.

Sul fatto poi che l'impresa che ha ottenuto l'appalto sia attiva sul mercato e non svolga la sua attività solo con l'ente pubblico che la detiene, la Corte dichiara che “tale condizione ricorre solo se l'attività dell'impresa è principalmente destinata all'ente o agli enti che la detengono e ogni altra attività risulta avere solo un carattere marginale. Si deve tener conto di tutte le attività realizzate dall'impresa sulla base di un affidamento effettuato dall'amministrazione aggiudicatrice, indipendentemente da chi remunera questa attività e dal luogo in cui viene esercitata”.

La sentenza, ha commentato il ministero dell'Ambiente, conferma un orientamento che ormai può dirsi consolidato e che il dicastero ha fatto proprio codificando nella delega ambientale un sistema di affidamento del servizio.